

Capitolo primo

Il vecchio

Infondeva rispetto nonostante l'aspetto antiquato e sporco. I notabili di Cuzco lo salutavano con deferenza. Portava sempre un bastone con l'impugnatura d'oro; il cappello, con la tesa stretta, gli faceva un po' d'ombra sulla fronte. Era imbarazzante uscire con lui, perché s'inginocchiava davanti a tutte le chiese e cappelle e si toglieva il cappello in modo vistoso quando salutava i frati.

Mio padre lo odiava. Aveva lavorato come scrivano nelle tenute del Vecchio. «Dall'alto, con voce da dannato, grida perché i suoi indios¹ sappiano che lui è dappertutto. Mette la frutta degli orti nei magazzini e la lascia marcire; pensa che non vale abbastanza per portarla a vendere a Cuzco o ad Abancay² e che costa troppo per lasciarla ai *colonos*³. Andrà all'inferno», diceva di lui mio padre.

Erano parenti e si odiavano. Ciò nonostante mio padre, pensando a quest'uomo, concepì uno strano progetto. E pur avendomi detto che andavamo ad Abancay, prendemmo in direzione di Cuzco, da un paese lontanissimo. Secondo mio padre ci andavamo di passaggio. Io anelavo all'idea d'arrivare alla gran città. E conobbi il Vecchio in un'occasione indimenticabile.

¹ [Le tenute agricole del Perù di proprietà di famiglie bianche discendenti dai conquistatori spagnoli, erano coltivate da indios, discendenti delle popolazioni incaiche].

² [Cittadina a ovest di Cuzco, capitale del Dipartimento di Apurímac].

³ Indios che appartengono alla tenuta.

Entrammo a Cuzco di notte. La stazione ferroviaria e l'ampio viale che percorrevamo lentamente, a piedi, mi sorpresero. L'illuminazione elettrica era piú fioca che in alcuni paesi che conoscevo. Cancellate di legno e d'acciaio proteggevano giardini e case moderne. La Cuzco di mio padre, quella che mi aveva descritto forse mille volte, non poteva essere questa.

Mio padre camminava nascondendosi lungo i muri, nell'ombra. Cuzco era la sua città natale e non voleva che lo riconoscessero. Dovevamo avere un'aria da fuggiaschi, anche se non giungevamo sconfitti, ma per realizzare un gran progetto.

– Lo costringerò. Posso rovinarlo! – aveva detto mio padre.

Si riferiva al Vecchio.

Quando arrivammo dove le strade diventavano strette, mio padre camminò dietro di me e dei facchini che portavano il nostro bagaglio.

Apparvero i balconi scolpiti, le facciate imponenti ed armoniose, la prospettiva delle strade ondulate, alle falde della montagna. Ma neppure un muro antico!

Quei balconi sporgenti, le facciate di pietra e gli androni scolpiti, i grandi cortili con porticati, li conoscevo. Li avevo visti sotto il sole di Huamanga⁴. Io scrutavo le strade alla ricerca di muri incaici.

– Guarda davanti a te, – mi disse mio padre. – Quello era il palazzo di un inca⁵.

Quando mio padre m'indicò il muro, mi fermai. Era scuro, ruvido; m'attraeva con la sua superficie inclinata.

⁴ [Provincia del Dipartimento di Ayacucho. Viene anche usato come sinonimo di Ayacucho].

⁵ [Nell'uso attuale, il termine inca (e l'aggettivo incaico) è ambiguo, e designa tutto ciò che si riferisce alla storia o alle popolazioni che componevano l'impero degli Inca. In origine designava solo il sovrano e voleva dire: il capo].

La parete bianca del secondo piano⁶ partiva in linea retta dal muro.

– Lo vedrai, tranquillamente, piú tardi. Andiamo dal Vecchio, – mi disse.

Eravamo arrivati alla casa del Vecchio. Era nella stessa strada del muro incaico.

Entrammo nel primo cortile. Tutt'intorno correva un porticato di colonne ed archi di pietra che reggevano il secondo piano, esso pure d'archi, ma piú sottili. Fiochi lampioni permettevano di vedere le forme del cortile immerso nel silenzio. Mio padre chiamò. Dal secondo piano scese un meticcio, e dopo un indio. La scalinata non era larga rispetto all'ampiezza del cortile e dei portici.

Il meticcio portava una lampada e ci condusse al secondo cortile. Non c'erano archi né secondo piano, ma solo un portico formato da colonne di legno. Era buio: lí non c'era l'illuminazione elettrica. Vedemmo delle lampade dentro qualche stanza, in cui la gente conversava ad alta voce. Dovevano essere camere d'affitto. Il Vecchio di solito abitava nella piú grande delle sue tenute dell'Apurímac⁷; veniva in città saltuariamente, per affari o per le feste. Qualche inquilino uscì nel vederci passare.

Un albero di cedrola⁸, nonostante la sua piccolezza e lo squallore dei suoi rami, profumava il cortile. Nel tronco dell'alberello si vedevano dei tagli bianchi; i bambini dovevano martirizzarlo.

L'indio prese il bagaglio di mio padre ed il mio. Io l'avevo esaminato attentamente perché pensavo che fosse il pongo⁹. I pantaloni, molto stretti, gli arrivavano solo alle

⁶ [A Cuzco, come in altri paesi incaici, gli Spagnoli utilizzarono i resti dei muri antichi per costruirci sopra secondi piani di case moderne o intere chiese].

⁷ [Fiume che nasce nella Cordigliera di Vilcanota e attraversa una vasta zona del Perú, fino a confluire nel Mantaro. Dà il nome al Dipartimento omonimo].

⁸ [Specie di verbena che ha lo stesso odore del cedro].

⁹ Indio di fattoria, che serve gratuitamente, a turno, nella casa del padrone.

ginocchia. Era scalzo: sulle gambe nude si vedevano brillare i blocchi duri dei muscoli. «Il Vecchio lo costringerà a lavarsi, a Cuzco», pensai. La sua figura aveva un'apparenza fragile; era snello, non alto. Si vedeva, lungo i bordi, l'imbottitura di paglia della sua *montera*¹⁰. Non ci guardò. Sotto l'ala della *montera*, osservai il suo naso aquilino, gli occhi infossati, i tendini sporgenti del collo. L'espressione del meticcio, invece, era quasi insolente. Era vestito per andare a cavallo.

Ci condussero al terzo cortile, che non aveva più portici.

Lí sentii odore di letamaio. Ma l'immagine del muro incaico e l'odore della cedrola continuavano a darmi animo.

– Qui? – domandò mio padre.

– Il signore ha deciso. Lui ha scelto, – rispose il meticcio.

Aprí la porta con un piede. Mio padre pagò i facchini e li mandò via.

– Di' al signore che vado, che andrò subito in camera sua. È urgente! – ordinò mio padre al meticcio.

Questi mise la lampada su una panca, nella camera. Stava per dire qualcosa, ma mio padre lo guardò con espressione autoritaria, e l'uomo obbedí. Rimanemmo soli.

– È una cucina! Siamo nel cortile delle bestie! – esclamò mio padre.

Mi prese per un braccio.

– È la cucina degli stallieri, – mi disse. – Ce ne andremo domani stesso, verso Abancay. Non metterti a piangere. Non posso dannarmi l'anima per spremere quel maledetto!

Sentii che la voce gli si soffocava, e lo abbracciai.

– Siamo a Cuzco! – gli dissi.

– Appunto! Appunto!

Uscí. Lo accompagnai fino alla porta.

¹⁰ [Copricapo tipico delle regioni andine (Perú, Bolivia, Ecuador) di forma conica e con ornamenti colorati].

– Aspettami o va' a vedere il muro, – mi disse. – Devo parlare col Vecchio, immediatamente.

Attraversò il cortile, molto in fretta, come se ci fosse stata luce.

La stanza che ci avevano dato era una cucina per indios. Macchie di fuliggine salivano al soffitto dall'angolo dove c'era una *tullpa* indigena, un focolare di pietre. Panche di mattoni crudi correvano tutt'intorno alla stanza. Una branda di legno intagliato, con una specie di baldacchino, di tela rossa, turbava l'umiltà della cucina. La coperta di seta verde, senza macchie, distesa sul letto, accentuava il contrasto. «Il Vecchio! – pensai. – È così che ci riceve!»

Io non mi trovavo male in quella camera. Era molto simile alla cucina in cui m'avevano costretto a passare l'infanzia; alla stanza buia dove avevo ricevuto le attenzioni, la musica, i canti e la dolcissima parlata delle serve indie e dei *concertados*¹¹. Però, quella branda intagliata, che cosa significava? L'anima scandalosa del Vecchio, il suo desiderio folle d'offendere il nuovo venuto, il parente giramondo che si permetteva di ritornare. Noi non avevamo bisogno di lui. Perché mio padre era venuto a trovarlo? Perché voleva rovinarlo? Sarebbe stato meglio lasciarlo marcire nei suoi peccati.

Già prevenuto, il Vecchio aveva scelto una forma sicura d'offendere mio padre. Ce ne saremmo andati all'alba! Attraverso la pampa di Anta. Così era previsto. Corsi a vedere il muro.

Formava un angolo. Correva lungo una strada larga e continuava in un'altra stretta e più buia, che puzzava di orina. Questa strada stretta risaliva il pendio. Camminai davanti al muro, pietra dopo pietra. M'allontanavo di qualche passo, lo contemplavo, e m'avvicinavo di nuovo.

¹¹ [Braccianti a contratto annuale].

Toccai le pietre con le mani; seguii la linea ondulata, imprevedibile, come quella dei fiumi, in cui si congiungevano i blocchi di roccia¹². Nel buio della strada, nel silenzio, il muro sembrava vivo; sulla palma delle mie mani, ardeva la giuntura delle pietre che avevo toccato.

Per lungo tempo nessuno passò per la strada. Ma mentre stavo osservando, chinato, una delle pietre, apparve un uomo per l'imboccatura di sopra. M'alzai in piedi. In faccia c'era un alto muro di mattoni crudi, semidiroccato. M'avvicinai ad esso. L'uomo orinò in mezzo alla strada e continuò a camminare. «Deve sparire, – pensai. – Deve sprofondare». Non perché orinasse, ma perché rallentò il passo e sembrava che lottasse con l'ombra del muro; si tratteneva un momento, completamente nascosto nell'oscurità che nasceva dalle pietre. Mi raggiunse e m'oltrepassò, sempre con sforzo. Arrivò all'angolo illuminato e svoltò. Doveva essere un ubriaco.

Il suo passaggio non turbò l'esame che stavo facendo del muro, la corrente che si stava formando tra lui e me. Mio padre mi aveva parlato della sua città natale, dei palazzi e templi, e della piazza, durante i viaggi che avevamo fatto, attraversando le Ande del Perú, da oriente ad occidente e da sud a nord. Io ero cresciuto in quei viaggi.

Quando mio padre affrontava i suoi nemici e, ancor più, quando contemplava in piedi le montagne, dalle piazze dei paesi, e sembrava che dai suoi occhi azzurri stessero per spuntare dei fiumi di lacrime che lui tratteneva sempre, come una maschera, io pensavo a Cuzco. Sapevo che alla fine saremmo arrivati alla gran città. «Sarà per un bene eterno!» aveva esclamato una sera mio padre a Pampas, dove eravamo vissuti circondati d'odio.

¹² [I muri incaici sono costruiti sovrapponendo senza alcun amalgama enormi blocchi di pietra che si sorreggono solo a causa del loro peso e per la forma in cui sono tagliati].